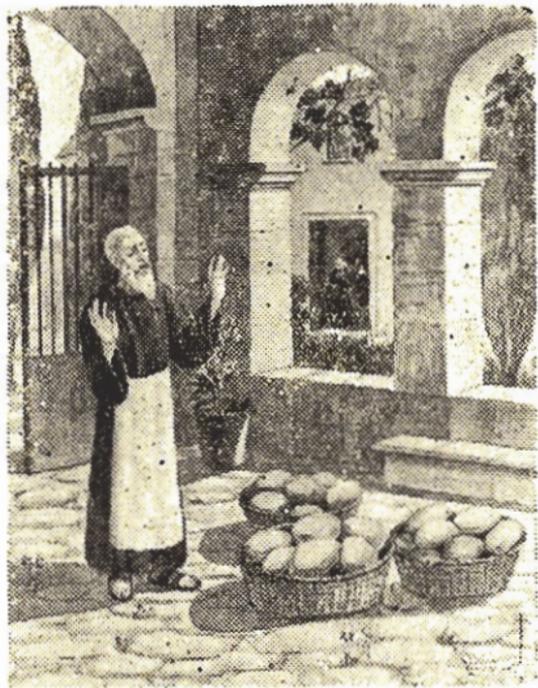


- Padre, si è spenta la lampada: non vi è olio.

- Iddio vi perdoni, fratello; perchè non me l'avete detto prima?

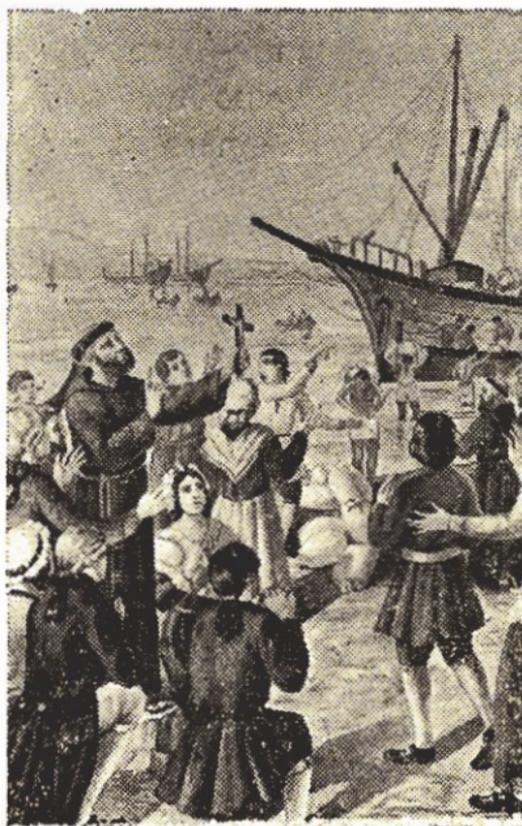
Ma, prodigio!, ha appena alzato gli occhi al cielo, che arriva al Convento una soma di olio mandata dal Canonico Gennaro di Terranova.



*Il pane non mancherà, abbiate fiducia in Dio ..*

Oh! di quante meraviglie è ripiena la storia del ritiro di Terranova: di quante grazie, di quanti prodigi operati dal P. Gesualdo!

Quel sacro cenobio, che le forze cieche della natura hanno distrutto, fu una vera scuola di



*Col crocefisso in mano e seguito dal popolo,  
si reca al porto...*

santità, una fucina, donde uscirono santi e dotti predicatori che beneficiarono la Calabria con il loro fervido apostolato, dietro la vigile e illuminata direzione del Servo di Dio.

## Fiducia in Dio

Il P. Gesualdo, sia nei viaggi, sia quando era superiore nei conventi, ebbe sempre una grande fiducia nella Provvidenza; e fu prodigo e misericordioso coi poveri.

Mentre era superiore a Reggio, al cuoco che un giorno gli aveva fatto sapere che in cucina non c'era nulla da dare ai religiosi, rispose:

– Non importa, penserà il Signore a provvederci.

– Permettete – ripiglia il cuoco – che vada a questuare?

– No – risponde il Servo di Dio –, anzi dopo le preci, che soglionsi fare prima della refezione, date il segnale per il refettorio.

L'ordine fu eseguito. I religiosi si sedettero a mensa, a... guardare i piatti vuoti... Senonchè, ad un tratto, suona il campanello della portineria. La pietà dei fedeli aveva inviato al convento due muli con farina, pasta, pane ed un barile di vino.

Il portinaio riferì tutto al superiore, il quale prese lo spunto a parlare della Provvidenza, facendo un dolce rimprovero a chi aveva, poco prima, diffidato di Dio.

Un'altra volta il canovaiò si presenta al P.

Gesualdo, e dice che per quel giorno non vi è vino. Ma... si va alla cantina.

- Forate - dice a fra Michele - questa botte, foratela che vi è buon vino.

Il canovaio, quasi burlando :

- Non vedete - gli risponde - che quest'anno neppure fu racconciata questa botte?

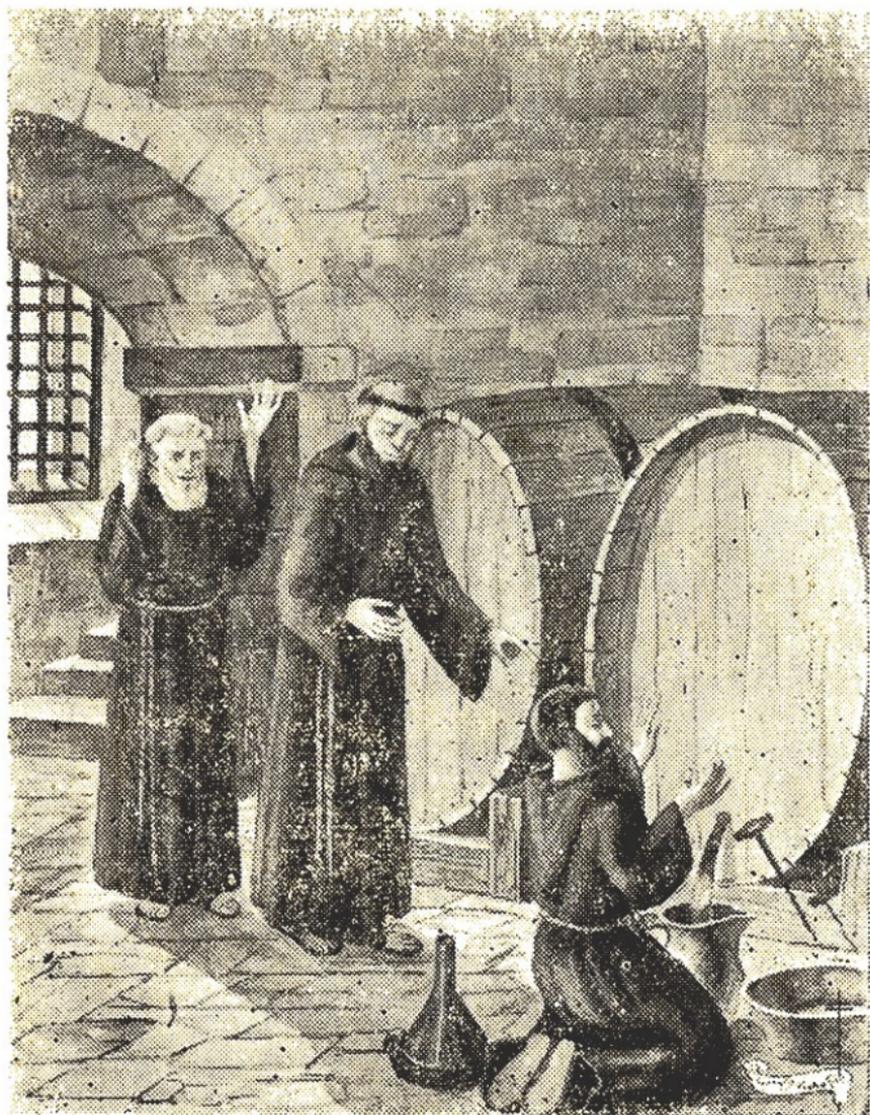
- Forate col succhiello e subito - soggiunse P. Gesualdo.

Ne zampillò un ottimo e prelibato vino, che i religiosi bevettero ammirandone la bontà.

Un fatto singolare e degno di nota, che dimostra come la speranza e la fiducia in Dio del P. Gesualdo, non venne mai meno, e fu sempre premiata accadde nella città di Reggio nel 1763.

Tutta l'Italia era afflitta da una penosa carestia.

In quelle strettezze il popolo di Reggio, come sempre, ricorse a Maria SS. della Consolazione. Mentre il Quadro miracoloso era esposto in Cattedrale, meta di numerosi pellegrini, il P. Gesualdo, pieno di fervore, sale il pergamo e con una predica tutto amore per la gran Regina, entusiasma il popolo nella confidenza alla Vergine, e lo commuove fino alle lagrime... Frattanto si ode lo sparo di un cannoncino. Il predicatore, illuminato da Dio, col crocefisso in



*... Ne zampillò un ottimo e prelibato vino ...*

mano e seguito dal popolo, si reca alla marina, dove, con grande stupore dei presenti, era giunta da Trieste una tartana con settemila settecento trentacinque tomoli di grano.

Così Reggio, mercè il patrocinio della Vergine, e l'intercessione del suo illustre figlio, fu largamente beneficata ristorata in quel terribile frangente dal prodigioso vascello, che ivi lasciò tutto il suo carico.

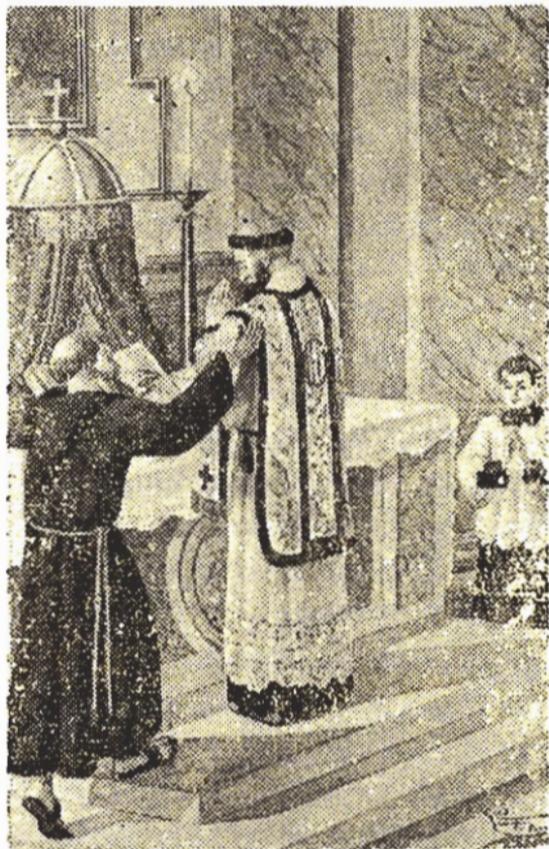
E' questo il trionfo della Provvidenza divina, per la quale il nostro P. Gesualdo nutriva gran fiducia, solendo ripetere le parole di Gesù Cristo: «Colui che ciba gli uccelletti dell'aria, e veste i gigli dei campi, non lascerà morir di fame le sue creature».

## **Estasi**

Il servo di Dio, nonostante le varie occupazioni del suo ministero, trovava sempre del tempo a passare delle ore in divote orazioni davanti a Gesù Sacramentato, accompagnate da mortificazioni e penitenze.

Egli sentiva di amare e di servire Iddio con tutto il cuore e sopra ogni cosa. E tanto era forte,

intenso l'amore divino in P. Gesualdo, che sovente, specie durante la S. Messa, veniva rapito in estasi con grande ammirazione dei presenti.



*Spesse volte il P. Attanasio Soappatura doveva salire sull'altare e souoterlo...*

Si legge, infatti, nel Processo, che nella celebrazione della messa si trasformava; «e, fatta la consecrazione, era preso da un leggero tremito, ovvero scioglievasi in pianto, o andava in estasi, elevandosi da terra sino a 50 centimetri». Ciò avvenne

anche nella cappella del Seminario, mentre celebrava alla presenza dei seminaristi e dei loro superiori.

«Spesse volte il P. Attanasio Scappatura doveva salire sull'altare e scuoterlo ed imporgli di ripigliare il corso della celebrazione, indicandogli col dito il luogo del canone, ed ivi trattenersi con lui sino alla sunzione». E dopo la S. Messa, soleva stare in divoto raccoglimento per un bel tratto di tempo.

Quando morì il fratello D. Candeloro, il Canonico D. Domenico Giuseppe Barilla, Seniore, volle P. Gesualdo per alcuni giorni in famiglia per dargli un sollievo, benché fosse rassegnato.

Giunto nella casa ospitale, si chiuse nella Cappella di famiglia, ove si pose a pregare. Il Canonico, guardandolo dal buco della toppa lo vide rapito in estasi: piangendo per la gioia dell'inusitato spettacolo, corse subito ad avvisare i suoi del prodigio.

## **Attraverso le Calabrie**

Preparatosi con lo studio assiduo e profondo delle dottrine umane e divine e giunto ad una sublime formazione spirituale nel ritiro di

Terranova, poteva ormai dare sfogo al bisogno di approfondire negli altri tanto bene, specie con il ministero della predicazione, da essere appellato *l' Apostolo delle Calabrie*.

La sua eloquente parola, facile e persuasiva, forte e seria, ha il solo fine di beneficiare e salvare le anime, di convertire i peccatori, di additare la via del paradiso, riuscendo efficacissimo in tutte le classi dei cittadini con delle strepitose conversioni.

La predicazione del P. Gesualdo, in una parola, è vasta quanto è ampio l'apostolato cristiano. Nelle tre provincie di Catanzaro, Reggio e Messina è popolarissimo, ed è ricercato da vescovi più volte per fare sentire la efficace eloquenza, sotto le arcate delle loro cattedrali, in tutte le circostanze dell'anno.

Predica corsi di esercizi ai magistrati della città, ai soldati, al popolo, al clero, a religiose, e, sempre pronto, sempre all'altezza del suo compito, è da tutti conteso. Basta dire, che per cinque anni consecutivi predicò il Quaresimale nel Duomo di Reggio, «cambiando ogni anno l'argomento delle prediche,\* con mirabile compiacimento di tutti ed immenso frutto delle anime» e senza ricevere alcuna ricompensa.

Animata da zelo e resa piú efficace con l'esempio, la parola del Servo di Dio fu spesso strumento di vere conversioni, che anzi queste sovrabbondano tanto da non poterle neanche elencare. In esse si manifesta sempre il misterioso lavoro della divina grazia.

In Reggio vivevano tre giovani con una condotta non tanto buona, ed uno di essi era sul punto di prender moglie. Or avvenne che mentre P. Gesualdo teneva un corso di missioni, in un momento solenne e minaccioso, a quei tre giovani, che lo ascoltavano, sembrò che il discorso fosse a loro rivolto. Essi sentirono tanto dolore e pentimento della vita passata, che, terminata la predica piangendo, si presentarono in sacrestia da P. Gesualdo, il quale benignamente li accolse e li confortò. I tre convertiti lo vollero poi accompagnare al convento; si dedicarono al servizio di Dio ed ascесero al Sacerdozio.

Chiamato a Messina dai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri a tenere un corso di missione, nel giorno stesso che doveva incominciarla, una compagnia di commedianti piantò le sue tende di fronte alla chiesa. Allora i Padri dell'Oratorio volevano sospendere la predicazione, ma il Padre Gesualdo non volle, anzi dispose che si facesse

un ampio palco, parte in chiesa e parte fuori, per dare maggiore comodità al popolo di assistere. Non appena ciò fu eseguito, una scossa di terremoto si fece sentire terribilmente, specie nel luogo dove si erano accampati i commedianti. I cittadini commossi accorsero in maggior numero in chiesa e così si aprì la Missione con immenso frutto; mentre quei poveri commedianti, per opera del Missionario, ricevuta la carità dei fedeli, si allontanarono.

Dovunque era accolto con entusiasmo; anzi in più di un luogo, accolto dal Vescovo e dal popolo, veniva acclamato come Gesù: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.

Vero figlio di S. Francesco, predicando i vizi e le virtù, la pena e la gloria, esercitava il ministero della parola divina con affabile carità componendo le liti, portando il bene e la pace, talvolta con dei prodigi, come avvenne a Terranova dove fece parlare un fanciullo di pochi mesi.

Amante della Povertà così da rinunciare a beneficio dei poveri anche l'eredità del fratello Canonico e qualsiasi altra cosa pure minima, mostrava un amore particolare per gl'indigenti e per le giovanette pericolanti che aiutava con il

domandare l'elemosina ai ricchi, strappandole così alla colpa, cagionata dal bisogno.

Sovente visitava gl'infermi, i carcerati, le anime afflitte, i peccatori, e a tutti portava conforto, serenità ed il sorriso della speranza.

Tutta la sua vita, insomma, fu dedicata per il bene spirituale e materiale della sua terra, per lenire con ogni mezzo le sciagure, da cui era colpita.

## **Umiltà—Rinunzia al Vescovado**

La virtù dell'umiltà in P. Gesualdo fu veramente eroica. La sua vita fu un continuo esercizio per l'acquisto di sí bella virtù, insegnata con la parola e con l'esempio da Gesù Cristo e dal Padre S. Francesco.

Un giorno, ad imitazione del Padre Serafico, il nostro Venerabile con il fratello compagno scende in città, dicendo che doveva fare una predica. Ma all'inizio del corso, si toglie i sandali, e con le mani in croce, gli occhi bassi e col cappuccio in testa, fa un giro per le vie principali ritornando al punto di partenza.

— E la predica? — gli dice il fratello.

— La predica l'abbiamo fatta.

Riconosciuto da tutti come scienziato e profondo conoscitore di lingue, pure si studiava di apparire ignorante. Bruciò molte sue opere, e le superstiti avrebbero avuto la medesima sorte, se i Superiori non glielo avessero proibito. Il vestire, il camminare, il conversare, tutto manifestava la sua profonda umiltà.

Il seguente episodio vale per dimostrare quanto fosse sincero in P. Gesualdo il concetto di questa nobile e rara virtù.

La sede vescovile di Martorano era vacante.

Nel 1791, su proposta dell'Arciv. Capobianco e di Ferdinando IV, veniva designato vescovo di quella diocesi da Pio VI. Il Pontefice ne pubblicava la nomina in concistoro. E, mentre la diocesi di Martorano e la città di Reggio esultavano di gioia per tale scelta, solo P. Gesualdo dispiacente di ricevere sì alto onore, sentendosi sommamente indegno, rinunziava. E non valsero le insistenze di amici, nè l'esortazioni dei superiori per tre anni continui a muoverlo dal suo fermo proposito.

Preferì così per tutta la vita vivere col rozzo saio cappuccino, nell'umiltà e nella povertà, rifuggendo da qualsiasi onore su questa terra, perchè aveva sempre di mira la celeste Patria.

## Predice il futuro

Tra le tante virtù che il Signore si benignò concedere al Servo di Dio non mancò il dono della profezia, il gran dono di scrutare i cuori e di annunziare avvenimenti lontani, come lo comprovano molti episodi che si leggono nella sua vita. Citiamone qualcuno.

Spesso i congiunti degli ammalati, conoscendo la santità di P. Gesualdo, domandavano a lui se la malattia fosse mortale o se vi fosse speranza di guarigione. Se rispondeva: «Pensino per l'anima», si teneva per certo che l'infermo non sarebbe sopravvissuto, e quindi si pensava a disporlo al supremo passaggio. Se diceva, invece: «Il Signore gli farà la carità», si era sicuri che guariva.

Una giovane del Conservatorio della Presentazione, in Reggio, era sul punto di fuggire con un giovane durante la notte. Il P. Gesualdo, alle tre di mattina, svegliato il suo servo Saverio, ch'era cieco, gli dice: «Afferrati al mio mantello e vieni meco». Entrato nel Conservatorio, chiama la Superiora, fa venire alla sua presenza quella giovane, e dolcemente la riprende dell'atto vergognoso cui stavasi abbandonando. Questa, vistasi scoperta, si

butta ai suoi piedi, chiede perdono, rinsavisce e vive poi santamenté.

I fratelli Gaetano e Domenico Patuzzo, negozianti, avevano avuto la sfortuna di perdere in mare un vascello carico di grano, rubato da Turchi. Narrato il pietoso caso al Padre Gesualdo, egli, confortandoli, annunciò loro altre perdite piú gravi, che si avverarono.

Prima di morire predisse l'invasione dei francesi in tutta Italia, «e quando io sarò morto, soggiunse, voi li vedrete gonfi per le vie di Reggio». Egli morì nel 1803, ed i francesi furono in Reggio, come aveva predetto, nel 1806.

Accorato per la vita rilassata di Terranova, qual novello Geremia, «P. Gesualdo fu visto, scolorito e piangente nel viso, sopra un'altura vicina, contemplare quella città peccatrice, e poi, uscendo in profetici accenti, affermare che tra non molto non sarebbe rimasta pietra sopra pietra, come si avverò nei terremoti del 1783»

Dei tanti episodi consimili degli Atti del Processo citiamone ancora qualche altro.

Alcuni giovani avevano congiurato la morte del Governatore politico e militare di Reggio, signor Pinelli. Qualche giorno prima dell'annuale festa di Maria SS. della Consolazione, P. Gesualdo esortò il

Pinelli a celebrare santamente detta festa con la confessione e comunione. Dietro tante insistenze quegli finalmente acconsentì. La sera, ritornando a casa, dopo di avere assistito ai fuochi artificiali, colpito da una fucilata, morì all'istante.

P. Gesualdo aveva così previsto la morte repentina di lui e ne salvò l'anima, non potendo forse salvargli il corpo.

I Turchi, in una delle solite invasioni piratesche nella città di Reggio, condussero quasi tutta la famiglia di Padron Domenico Labate in Turchia. La moglie, trascorso molto tempo, si reca da P. Gesualdo per avere notizie dei suoi. Questi la consola e le dice di ringraziare la Vergine della Consolazione, perchè sarebbe stata esaudita fra non molto. Infatti, i suoi furono messi a libertà ed ella li poté riabbracciare sani e salvi.

## **Dopo il terremoto del 1783**

Fu quello un triste periodo per la Calabria.

Il fatale terremoto, che durò, ad intervalli, per sette mesi, dal 5 Febbraio fino all'Agosto, accompagnato da cicloni e maremoto, rase al suolo ben centonove paesi.

Il reame di Napoli acuí nel peggior modo la situazione, non solo con il ritardare i soccorsi dovuti, ma anche col mandar via i religiosi dai conventi, incamerandone i beni sotto motivo specioso di sovvenire ai bisogni di queste contrade, e cosí quella famigerata «Cassa Sacra» che fu deprecata da tutti gli storici.

Anche i Cappuccini, tanto benemeriti del popolo, dovettero abbandonare i loro conventi, ridotti a mucchi di ruderi, per esulare nelle provincie limitrofe. La identica sorte sarebbe toccata al nostro P. Gesualdo, se non fosse intervenuto l'Arcivescovo Copobianco a farlo rimanere a conforto di quel popolo tanto duramente provato dalle sofferenze.

Il P. Gesualdo, costretto, in tal modo a lasciare la cella del convento, abitó per circa vent'anni, in una baracca col fratello Can. D. Candeloro nei pressi della Chiesa di S. Giuseppe.

Il suo tenore di vita continuó sempre uguale, come quando era in convento. Il suo apostolato crebbe in mezzo a tanti bisogni.

In seguito, mentre la città di Reggio si ricostruiva materialmente, Gesualdo riedificava, con la sapienza di Cristo, l'edificio spirituale. Era di esempio a tutti; a tutti era luce, guida e conforto;

di tutti era il consigliere saggio e timorato da Dio:

La fama della santità e della dottrina del nostro P. Gesualdo era ormai tanto popolare, che il celebre Canonico Morisani, indicando a dei nobili amici il venerando Cappuccino, così lo elogiava: «Vedete quel frate umile e scalzo? E' un uomo sommo, è il solo che si fà da me rispettare, venerare come maestro».

Il P. Gesualdo era per la città di Reggio come un angelo vivente.

## **Taumaturgo**

Il P. Gesualdo, religioso di gran sapere e di alta perfezione, fu un instancabile lavoratore nella vigna del Signore, dove profuse senza risparmio di energie, tutto il valore della sua non breve esistenza a beneficio delle anime.

Iddio, però, non mancò di benedire le sue fatiche e di concedergli dei doni che superano le forze naturali: i miracoli.

Ora i miracoli del Servo di Dio, raccolti dai suoi biografi più autorevoli, sono tanto numerosi

ch'è impossibile riferirli tutti. Diremo solo dei principali di essi.

P. Gesualdo, come fu sempre consuetudine tra i Frati Minori, quando veniva chiamato a spezzare il pane della verità in mezzo ai popoli, camminava a piedi. Sovente, specie d'inverno, avveniva che i fiumi per le abbondanti piogge s'ingrossassero talmente da non potersi tragittare, non essendovi dei ponti. Ma spesso egli miracolosamente li passava a piedi asciutti con grande meraviglia dei presenti i fiumi: di S. Agata, Amendolea, Rosarno, Corace, Calopinace, e molti altri. Talvolta li trasvolava.

Però, a questo riguardo, quel che lo rese famoso fu il passaggio, per ben due volte, dello stretto di Messina, sopra il mantello assieme al suo compagno di viaggio, come aveva fatto il grande taumaturgo calabrese, S. Francesco da Paola.

Egli doveva predicare nella chiesa dei Padri Filippini di Messina. Intanto il mare era molto agitato, quando, in compagnia di Fra Mansueto, si avvicina al porto a domandare una barca, che li portasse alla riva opposta.

Il marinaio, vedendo l'impossibilità di tragittarli per i marosi, si rifiutava; ma la traversata fu fatta ugualmente a bordo del mantello del Venerabile.

L'altro passaggio del mare senza barca avvenne da Gallico.

Avendo il Servo di Dio chiesto ad alcuni marinai di essere trasportato a Messina, questi volevano essere pagati a caro prezzo.



*Chiamato dall'Arcivescovo di Reggio  
ad insegnare in seminario*

Egli allora col suo compagno, Fra Mansueto, disteso il mantello sulle onde, lasciò la riva. «I marinai, visto il prodigio, presero a gridare ed a